

ΚΛΕΟΒΟΥΛΟΣ

89 Κλεόβουλος Εὐαγόρου Λίνδιος, ὡς δὲ Δοῦρις, Κάπ' ἔνιοι δὲ εἰς Ἱπαικία ἀναφέρουσιν τὸ γένος αὐτὸν· πόμῃ δὲ καὶ κάλλει διαφέρουσιν, μετασχεῖν τε τῆς ἐν Αἰγύπτῳ φιλοσοφίας γενέσθαι τε αὐτῷ θυγατέρα Κλεοβουλίνην, αἰνυγμάτων ἐξαμέτρων ποιήτριαν, ἧς μέμνηται καὶ Κορτίνος ἐν τῇ ἡμιονύμῳ δράματι, πληθυντικῶς ἐπιγράφας. ἀλλὰ καὶ τὸ ἴερον τῆς Ἀθηνᾶς ἀνανεώσασθαι αὐτὸν κτισθέν ὑπὸ Δανουτοῦ οὗτος ἐποίησεν ᾄσματα καὶ γρίφους εἰς ἔπη τρισχίλια.

Καὶ τὸ ἐπιγρομμῶτινες τὸ ἐπὶ Μίδῳ τοῦτον φασὶ ποιῆσαι·

καλὰ κτῆ παρθένος εἰμὶ, Μίδου δ' ἐπὶ σήμασι κείμεαι.

ἔστ' ἀν ὕδωρ τε πέτρῃ καὶ δένδρεα μακρὰ τεθῆλη,·

90 ἠέλιός τ' ἀνιὼν λάμπῃ, λαμπρὰ τε σελήνη,

καὶ ποταμοὶ γε πέωσιν, ἀνακαλύξῃ δὲ θάλασσα,

αὐτοῦ τῆδε μένουσα πολυκλαυτῶ ἐπὶ τύμβῳ,

ἀγγελεύω παριοῦσι, Μίδος ὅτι τῆδε τέθαρται.

φέρουσι δὲ μαρτύριον Σιμωνίδου ᾄσμα, ὅπου φησί·

τίς κεν αἰνῆσαιε νόφ' πίσυνος Λίνδου ναέταν Κλεόβουλον

ἀενάους ποταμοῖς ἀνθεοῖ τ' εἰσρινυοῖς

ἀελίου τε φλογὶ χρυσεῆς τε σεάνας

καὶ θαλασσαῖαισι δῖνοις ἀντίκ' ἔπειρα μένος στάλας;

ἄπαντα γὰρ ἔστι θεῶν ἦσσω· λίθον δὲ

καὶ βρόττοι παλάμῃσι φρουνοῦτ' ἕμπερον

φωτός ἄθε Βουλά.

CLEOBULO

[Notizie biografiche]

89 Cleobulo, figlio di Evagora, fu di Lindo; secondo Duride, invece, fu originario della Cariazi. Alcuni, poi, sostengono che la sua famiglia risalga a Eracle. Si sarebbe distinto, inoltre, per forza e per bellezza, e avrebbe partecipato alla filosofia insegnata in Egitto. Avrebbe avuto pure una figlia, Clebulina, compositrice di enigmi in esametri, come ricorda anche Grattino nell'opera teatrale omonima, pur avendola intitolata al plurale. Ma avrebbe anche restaurato il tempio di Atena fondato da Danao²²². Costui compose canti e indovinelli per tremila versi.

[Il celebre epitafio su Mida]

E alcuni dicono che compose pure il seguente epitafio su Mida:

Sono una vergine bronzea; sto sulla tomba di Mida:

fino a che scorrerà l'acqua e fioriranno i grandi alberi,

90 e brillerà il sole alzandosi, e anche la luna splendente,

e scorreranno i fiumi, e il mare ondeggerà,

io, qui restando sul suo sepolcro molto compianto,

annuncerò ai passanti che sta sepolto qui Mida²²³.

E portano come testimonianza un canto di Simonide, in cui egli dice:

Chi loderebbe, fidando nell'intelletto, Cleobulo, abitante di Lindo, che ha assimilato a fiumi sempre scorrenti e a fiori di primavera e alla fiamma del sole e della luna dorata, e del mare ai vortici la forza di una stele? Tutto quanto, infatti, è inferiore agli dei. E la pietra, anche palme mortali infrangono. Di un uomo stolto è questo parere.

δαισώμενος δὲ γάμον πτόλιαν ἤλυθεν, ἦν ποθ' ἔαυτῷ
ἔκτισε καὶ δωπέδῳ Ζητὸς ἐνδρῦσσατο.
καὶ τὰ μὲν ἐπιγυγάμματα ταῦτα.

46 Μαθηταὶ δ' αὐτοῦ Σπεύσιππος Ἀθηναῖος, Ξενοκράτης Καλαγηδόσιος, Ἀριστοτέλης Στραγερίτης, Φίλιππος Ὀρονύτιος, Ἐστιαῖος Περιθίσιος, Δίων Συρακόσιος, Ἄμυκλος Ἡρακλεώτης, Ἐραστός καὶ Κορίσκος Σκίησιος, Τιμόλαος Κυζικηνός, Εὐδαίαν Λαμνακιηνός, Πύθων καὶ Ἡρακλείδης Ἄλιος, Ἰπποθάλγη καὶ Κόλλαιπτος Ἀθηναῖοι, Δημήτριος Ἀμφιπολίτης, Ἡρακλείδης Ποντικός καὶ ἄλλοι πλείους, σὺν οἷς καὶ γυναῖκες δύο, Λασθέχεια Μαντινική καὶ Ἀξιοθέα Φλασσία, ἧ καὶ ἀνδρεία ἡμίστερο, ὡς φησι Δικαίολπος, ἔνιοι δὲ καὶ Θεόφραστος ἀκοῦσαι φασιν αὐτοῦ· καὶ Ὑπερίδην τὸν ῥήτορα Χαμαιλέων φησι καὶ Λυκοῦργον. ὁμοίως Πιολέμων ἱστορεῖ καὶ Δημοσθένην 47 Σοβίνοσ λέγει Μνησιστρατον Θάσιον παραβέβητος ἐν δ' Μελετητικῆς ἕλης· καὶ εἰκὸς ἔστι.

Φιλοτάτῳ δὲ σοὶ δικαίως ὑπαρχούσῃ καὶ παρ' ὄντων ἰν τὰ τοῦ φιλοσόφου δόγματα φιλοτιμῶς ζητούσῃ ἀνεγκραῖον ἡγησάμην ὑπογράψαι καὶ τὴν φύσιν τῶν λόγων καὶ τὴν τάξιν τῶν διαλόγων καὶ τὴν ἔφοδον τῆς ἐπιτομῆς, ὡς οἶόν τε στοιχειωδῶς καὶ ἐπὶ κεφαλαιῶν, πρὸς τὸ μὴ ἀμυλεῖν αὐτοῦ τῶν δογμάτων τὴν περὶ τοῦ βίου συναγωγὴν· γλαυκά γάρ εἰς Ἀθήνας, φασίν, εἰ δέη σοὶ τὰ κατ' εἶδος διηγεῖσθαι.

Pianzò a un banchetto di nozze e andò alla città che una volta aveva fondato per sé, e ha abitato nei possedimenti di Zeus¹³².
Gli epigrammi sono questi.

[Discepoli di Platone]

46 I discepoli di Platone furono: Speusippo di Atene, Senocrate di Calcedonia, Aristotele di Stagira, Filippo di Opunte, Estico di Perinto, Dione di Siracusa, Amicla di Eraclea, Erasto e Corisco di Scepsi, Timolao di Cizico, Eyeone di Lampsaco, Pitone ed Eraclide di Aeno, Ippotale e Callippe di Atene, Demetrio di Anfipoli, Eraclide Pontico, e altri ancora, insieme con i quali ci sono anche due donne, Lastenia di Mantinea e Assiolea di Filunte, la quale si vestiva pure da uomo, come afferma Dicearco¹³³. Alcuni, poi, asseriscono che anche Teofrasto ascoltò le sue lezioni. E Cameleonte aggiunge il retore Iperide e Licurgo. Polemone riferisce le stesse cose¹³⁴. Sabino aggiunge anche Demostene, 47 adducendo come fonte Mnesistrato di Taso, nel quarto libro dei suoi *Materiali per esercitazione*: ed è verisimile¹³⁵.

[Messaggio di Diogene Laerzio alla destinataria della propria opera, ammiratrice di Platone]

A te che sei giustamente amante di Platone, e che ricerchi con orgoglio le dottrine di questo filosofo più che di qualsiasi altro, ho ritenuto necessario delineare sia la natura dei suoi discorsi, sia l'ordine dei dialoghi, sia il procedimento dell'induzione, per quanto possibile in modo elementare e per sommi capi, perché la raccolta delle notizie sulla sua vita non risulti priva di un sunto dei punti-chiave¹³⁶. Sarebbe portare una nozzola ad Atene — come si suol dire —, se dovessi spiegarti tutto in modo dettagliato.

IV ΣΠΕΥΣΙΠΠΟΣ

1 Τὰ μὲν περὶ Πλάτωνος τοσαῦτα ἦν ἐς τὸ δυνατὸν ἡμῶν συναρτῶσαι, φιλοπόνως διελήσασαι τὰ λεγόμενα περὶ τῶν δρός, διεδέξατο δ' αὐτὸν Σπρυσιππος. Εὐρυμέδωντος Ἀθηναῖος, τῶν μὲν δῆμων Μυρρινούσιος, ὃς ἦν υἱὸς τῆς ὀδελφῆς αὐτοῦ Πωτώνης, καὶ σχολάζοντες ἐπὶ οἴκῳ, ἀρξάμενος ἀπὸ τῆς ὀγδόης καὶ ἑκατοστῆς Ὀλυμπιάδος· Χαρίτων τε ἀγάματα ἀνέθηκεν ἐν τῇ μουσειῷ τῇ ὑπὸ Πλάτωνος ἐν Ἀκαδημίᾳ ἰδρυθέντι. καὶ ἔμεινε μὲν ἐπὶ τῶν αὐτῶν Πλάτωνι δογμάτων. οὐ μὴν τό γ' ἦθος διεμίει τοιοῦτος· καὶ γὰρ ὀργίλος καὶ ἠδονῶν ἦταν ἦν. φασὶ γοῦν αὐτὸν ὑπὸ θυμοῦ τὸ κνύδιον εἰς τὸ φρέαρ ρίπτειν καὶ ὑψ' ἠδονῆς εἰσεῖν εἰς Μακεδονίαν ἐπὶ τὸν Κασσάνδρου γάμον.

2 Ἐλέγοντο δὲ αὐτοῦ καὶ αἱ Πλάτωνος ἀκοῦειν μαθήτῳι, Λασθένεϊά τε ἡ Μανρινική καὶ Ἀξιοθέα ἡ Φλασία. ὅτε καὶ Διονύσιος πρὸς αὐτὸν γράφων τῷθεστικῶς φησι· "καὶ ἐκ τῆς Ἀρκαδικῆς σου μαθηρίας ἔστι <σου> τὴν σοφίαν καταλαθεῖν, καὶ Πλάτων μὲν ἀρεαεῖς φόρων τοῦς παρ' αὐτὸν φοιτῶντας ἔποιει· σὺ δὲ δασμολογεῖς καὶ παρ' ἑκόντων καὶ ἀκόντων

LIBRO IV SPEUSIPPO

[Notizie biografiche]

1 Ci è stato possibile raccogliere le notizie relative a Platone che abbiamo riportato, dopo avere esaminato con impegno ciò che viene riferito riguardo a quest'uomo. A lui succedette Speusippo, figlio di Eurimedonte, ateniese, del demo di Mirrinunte, che era figlio della sorella di Platone, Potone. Fu scolarca per otto anni, a cominciare dalla centottesima Olimpiade. Dedicò alcune statue delle Grazie nel sacrario delle Muse, fatto costruire da Platone nell'Accademia¹.

[Carattere di Speusippo]

Da un lato, si attenne alle dottrine di Platone; tuttavia, non si mantenne tale nel carattere; era, infatti, collerico e incapace di dominare i piaceri? Dicono, per esempio, che, per effetto dell'ira, abbia gettato un cagnolino nel pozzo, che, per piacere, si sia recato in Macedonia per partecipare alle nozze di Cassandro².

[Sue uditrici]

2 Si dice che abbiano seguito le sue lezioni anche le discepole di Platone, Lastenia di Mantinea e Assiotea di Filunte⁴. A questo proposito, fra l'altro, Dionigi, scrivendogli, gli dice, in tono canzonatorio: «Dalla tua allieva di Arcadia, è possibile rendersi conto di quale tipo sia la tua sapienza. Platone, infatti, non esigeva tributi da quanti lo frequentavano; tu, invece, riscuoti un tributo, e lo esigi da loro, volentieri o nolenti che siano»⁵.

ΙΠΠΑΡΧΙΑ

96 Εθελόγηθη δὲ τοῖς λόγοις καὶ ἡ ἀδελφὴ τοῦ Μητροκλέους Ἰππαρχία. Μαριωνεῖται δ' ἦσαν ἀμφότεροι. Καὶ ἦρα τοῦ Κράτητος καὶ τῶν λόγων καὶ τοῦ βίου, οὐδενὸς τῶν μνηστειωμένων ἐπιστρεφόμενῃ, οὐ πλούτου, οὐκ εὐγενείας, οὐ κάλους· ἀλλὰ πᾶντι ἦν Κράτητος αὐτῆ· καὶ δὴ καὶ ἠρέλαι τοῖς γονεῦσιν ἀναρῆσθαι αὐτήν, εἰ μὴ τούτῳ δοθεῖν. Κράτητος μὲν οὖν παρκαλοῦμενος ὑπὸ τῶν γονέων αὐτῆς ἀποτρέψαι τὴν παῖδα, πάντα ἐποίησε, καὶ τέλος μὴ πείθων, ἀναστὰς καὶ ἀποθέμενος τὴν αὐτοῦ σκευὴν ἀντικρὺ αὐτῆς ἔφη, "ὁ μὲν νυμφίος οὗτος, ἡ δὲ κῆσις αὐτῆ, πρὸς ταῦτα βουλεύου· οὐδὲ γὰρ ἔσσεσθαι κοινωνός, εἰ μὴ καὶ τῶν αὐτῶν ἐπιτηδευμάτων γενήθεις."

97 Εἶλετο ἡ παῖς καὶ ταῦτόν ἀναλαβοῦσα σχῆμα συμπεριῆει τῶνδρῶν καὶ ἐν τῷ φανερῷ συνεγίνετο καὶ ἐπὶ τῷ δεῖπνῳ ἀπέειπε. ὅτε καὶ πρὸς Λυσίμαχον εἰς τὸ συμπόσιον ἦλθον, ἔνθα Θεόδωρον τὸν ἐπικλήθη "Ἄθεον ἐπιλέγεις, σοφισμῶν προσηλυτισά τοιούτου· ὁ ποιῶν Θεόδωρος οὐκ ἂν ἀδικεῖν λέγοιτο, οὐδέ Ἰππαρχία ποιούσα τοῦτο ἀδικεῖν λέγοιτ' ἂν· Θεόδωρος δὲ τῶντων εὐνοῦν οὐκ ἀδικεῖ, οὐδ' ἄρα Ἰππαρχία Θεόδωρον τῶντων ἀδικεῖ. ὁ δὲ πρὸς μὲν τὸ λέγεσθαι οὐδὲν ἀπήνησεν, ἀνεσπε δ' αὐτῆς θοιμάδιον· ἀλλ' οὔτε κατακλύγη Ἰππαρχία οὔτε διαταράχθη ὡς γυνή. 98 ἀλλὰ καὶ εὐπρόσως αὐτῆ,

"οὕτη ἔστιν ἡ τάς παρ' ἱστορίσιν ἐκλυτοῦσα κερκίδας,"

ΙΠΠΑΡΧΙΑ

[Notizie biografiche]

96 Dalla dottrina dei Cinici fu attratta anche la sorella di Metrocle, Ipparchia. Entrambi erano di Maronea. Amava sia i discorsi sia lo stile di vita di Cratete, senza mostrare interesse né per la ricchezza né per la nobiltà né per la bellezza di nessuno dei suoi pretendenti: Cratete era tutto per lei. Minaccio perfino ai suoi genitori che si sarebbe uccisa, se non fosse stata data in sposa a lui. Cratete, allora, fu pregato dai genitori di lei di dissuadere la ragazza da questo; egli fece di tutto, e alla fine, non riuscendo proprio a persuaderla, alzatosi e toltesi i propri vestiti, di fronte a lei, disse: «Lo sposo è questo; questi i suoi averi. Prendi una decisione in base a questo. Costui, infatti, non potrà essere tuo sposo, se tu non acquisirai anche il suo stesso modo di vivere».

[La scelta della vita cinica e detti di Ipparchia]

97 La ragazza fece la sua scelta, e, assunto lo stesso suo abbigliamento, andava in giro così con suo marito; stava con lui in pubblico e usciva a banchetto con lui. E fu in occasione di un simposio, cui partecipò in casa di Lisimaco, che Ipparchia confutò Teodoro soprannominato l'Ateo, svolgendo il seguente sofisma: se ciò che fa Teodoro non è ritenuto essere ingiustizia, anche se lo fa Ipparchia si deve ritenere che non sia ingiusto. Teodoro, colpendo se stesso, non commette ingiustizia; dunque, neppure Ipparchia, colpendo Teodoro, commette ingiustizia. E Teodoro al ragionamento svolto da Ipparchia non fece alcuna obiezione, ma cercò di tirare su il mantello. Ipparchia, però, non ne fu né colpita né sconvolta, come sarebbe rimasta una donna. 98 Anzi, quando egli le disse:

«Chi è costei che ha abbandonato presso i telai le spole?»³⁵⁰,

"ἐγώ," φησιν, "εἰμὶ, Θεόδωρε· ἀλλὰ μὴ κακῶς σοι δοκῶ
βεβουλεῦσθαι περὶ αὐτῆς, εἰ, τὸν χρόνον ὃν ἔμελλον ἰστοῦς
προσαναλώσειν, τοῦτον εἰς παιδείαν κατεχρησάμην;" καὶ
ταῦτα μὲν καὶ ἄλλα μυρία τῆς φιλοσοφίας.

Φέρεται δὲ τοῦ Κράτητος βιβλίον Ἑριστολαί, ἐν αἷς
ἀριστὰ φιλοσοφεῖ, τὴν λέξιν ἔστιν ὅτε παραλήσιος Πλάτων.
γέγραφε καὶ τραγῳδίας ὑψηλότερον ἐχούσας φιλοσοφίας
χαρρακτῆρα, οἷόν ἐστι κακεῖνο·

οὐχ εἰς πάτρας μοι τύργος, οὐ μία στέγη,
πάσης δὲ γέροντος καὶ πόλις καὶ δόμος
ἔρομος ἡμῶν ἐνδοιατῶσθαι τύρα.

Ἐρελεύτησε δὲ γηραιὸς καὶ ἐτάφη ἐν Βοιωτίᾳ.

rispose: «sono io, Teodoro; ma ti sembra forse che io
abbia preso una cattiva decisione riguardo a me stessa, se, il
tempo che avrei sprecato presso i telai, l'ho messo invece a
profitto della mia educazione?». Questi e moltissimi altri
sono i detti della nostra filosofia³⁵¹.

[Scritti di Cratete]

Di Cratete è tramandato un volume, le *Lettere*, nelle
quali egli espone la filosofia in modo eccellente, avvicinan-
dosi talora nello stile a Platone³⁵². Ha scritto anche tragedie
che recano l'impronta di un'altissima filosofia, di cui è un
esempio il passo seguente:

Patria per me non è una sola torre, non un solo tetto,
ma ogni rocca e ogni valle dell'intera terra emersa,
sono buone per noi per viverci³⁵³.

[Morte di Cratete]

Morì anziano e fu sepolto in Beozia.

Δήλιον ἀλιέα· και πάντα πάλιν μνημονεύειν, πῶς πρόσθεν Αἰθαλίδης, εἶτ' Εὐφορβος, εἶτα Ἐπιότιμος, εἶτα Πύρρος γένοντο. ἐπειδὴ δὲ Πύρρος ἀπέθανε, γενέσθαι Πυθαγόραν και πάντων τῶν εἰρημένων μεμνηθεῖται.

6 "Ἐνιοι μὲν οὖν Πυθαγόραν μηδὲ ἐν καταλιπεῖν σύγγραμμά φάσιν διαπεσόντες. Ἡράκλειτος γοῦν ὁ φυσικὸς μονοτονὺ χι κέρραγε και φησι: "Πυθαγόρης Μηισάργου ἱστορίην ἠσκησεν ἀνθρώπων μάλιστα πάντων και ἐκλεξάμενος ταύτας τὰς συγγράφας ἐποίησατο ἑαυτοῦ σοφίην, πολυμαθεῖην, κακορεχγίην." οὕτω δ' εἶπεν ἐπειδήτερ ἐναρχόμενος ὁ Πυθαγόρας τοῦ φυσικοῦ συγγράμματος λέγει δῖδε: "οὐ μὰ τὸν ἀέρα τὸν ἀναπνέω, οὐ μὰ τὸ ὕδωρ τὸ πίνω, οὐ κοτ' οἷσα νόγον περὶ τοῦ λόγου τοῦδε." γέγραπται δὲ τῷ Πυθαγόρᾳ συγγράμματα τρία, Παιδευτικόν, Πολιτικόν, Φυσικόν. 7 τὸ δὲ φερόμενον ὡς Πυθαγόρου Λυσιδὸς ἐστὶ τοῦ Ταραντίου Πυθαγόρικοῦ, φησὶ γόντος εἰς Θήβας και Ἐταμεινώνδα καθηγησαμένου.

φησι δ' Ἡρακλείδης ὁ τοῦ Σερραπίωνος ἐν τῇ Σωτερίωνος ἐπιτομῇ γεγραμέναι αὐτὸν και Περὶ τοῦ ὄλου ἐν ἔρεσιν, δεύρον τὸν Ἰερὸν λόγον, οὐ ἡ ἀρχή.

ὧ νέοι, ἀλλὰ σέβεσθε μεθ' ἠστογίας τάδε πάντα:

τρίτον Περὶ νυχτῆς, τέταρτον Περὶ εὐσεβείας, πέμπτον Ἡδοθαλῆ τὸν Ἐπιγράμμου τοῦ Κῶου πατέρα, ἕκτον Κρότωνα, και ἄλλους. τὸν δὲ Μυστικὸν λόγον Ἰππάσου φησὶν εἶναι, γεγραμμένον ἐπὶ διαβολῇ Πυθαγόρου, πολλοὺς δὲ και ἑπὶ "Ἀστωνος τοῦ Κροτωνιάτου γραφέντας ἀνατέθηται Πυθαγόρᾳ. 8 φησι δὲ και Ἀριστοξένος τὰ τελευταία τῶν ἠθικῶν δογμάτων λαβεῖν τὸν Πυθαγόραν παρὰ Θεμιστοκλείδας τῆς ἐν

volta si ricordava tutto quanto, come dapprima fosse stato Eratide, poi Euforbo, poi Ermotimo, quindi Pirro. Morto Pirro, divenne Pitagora e continuò a ricordare tutti gli eventi suddetti⁵.

[La questione degli scritti di Pitagora]

6 Alcuni affermano che Pitagora non abbia lasciato neppure uno scritto⁶; e cadono in errore. Eraclito, in effetti, il filosofo della natura⁷, per poco non grida, dove dice: «Pitagora, figlio di Mnesarco, praticò l'indagine più di tutti gli altri uomini e, facendo una selezione di questi scritti, costruì la propria sapienza, caratterizzata da grande erudizione, anche se da poca arte». Disse così perché Pitagora, all'inizio del suo trattato di filosofia della natura, afferma: «No, per l'aria che respiro, no, per l'acqua che bevo, non sopporterò mai un biasimo riguardo a questa mia opera». Da Pitagora sono state scritte tre opere: *L'educazione*, *La politica*, *La natura*. 7 Ma quella che è tramandata come opera di Pitagora è del pitagorico Liside di Taranto, che andò in esilio a Tebe e istruì Epaminonda.

Eraclide, figlio di Serapione, dice nella sua *Epitome di Sozione* che egli scrisse anche un poema *Sull'universo* e, per secondo, il *Discorso sacro*, il cui inizio è di questo tenore:

O giovani, onorate con rispettoso silenzio tutto ciò che segue.

In terzo luogo scrisse l'opera *Sull'anima*, in quarto luogo quella *Sulla pietà*, in quinto luogo *Eloiale*, il padre di Epicarmo di Coo, in sesto luogo *Crotone*, e altro. Il *Discorso mistico* dicono sia di Ippaso, e che sia stato scritto al fine di calmare Pitagora; inoltre, sono stati attribuiti a Pitagora molti altri scritti, dovuti ad Astone di Crotona⁸.

[Rapporto di Pitagora con Orfeo]

8 Aristosseno riferisce anche che Pitagora ha desunto la maggior parte delle dottrine etiche da Temistoclea, sacerdote

Δελφοίς. Ἴων δὲ ὁ Χίος ἐν τοῖς Τριαγμοῖς φησιν αὐτὸν ἔνια ποιήσαντα ἀνενεγκεῖν εἰς Ὀρφέα. αὐτοῦ λέγουσι καὶ τὰς Κορίδας, οὗ ἡ ἀρχή.

"Μὴ τ' ἀνααίδευ τ' μηδεὶν."

Σωσικράτης δὲ ἐν Διαδοχαῖς φησιν αὐτὸν ἐρωτηθέντα ὑπὸ Λέοντος τοῦ Φιλιασίου τυράννου τίς εἴη, "φιλόσοφος" εἰπεῖν. καὶ τὸν βίον εὐοικένα πανηγύρει ὡς οὖν εἰς ταύτην οἱ μὲν ἀγωνιούμενοι, οἱ δὲ κατ' ἐμπορίαν, οἱ δὲ γε βέλτιστοι ἐργονταί θεαταί, οὕτως ἐν τῷ βίῳ οἱ μὲν ἀνδοροδάδει, ἔφη, φαίνονται δόξης καὶ πλεονεξίας θηραταί, οἱ δὲ φιλόσοφοι τῆς ἀληθείας, καὶ τάδε μὲν ᾔδει.

9 Ἐν δὲ τοῖς τριῶσι συγγράμμασι τοῖς προειρημένοις φέρεται Πυθαγόρου τάδε καθολικῶς. οὐκ ἐὰ εὐχεσθαι ὑπερ αὐτῶν διὰ τὸ μὴ εἰδέσθαι κτήμας τὸ συμμέτρον. τὴν μέθην ἐν ἀνθ' ἐνὸς βλάβην καλεῖ καὶ πλησιονὴν πᾶσαν ἀποδοκιμάζει, λέγων μὴ παραβαίνειν μήτε τῶν ποτῶν μήτε τῶν σιτίων μήτε να τὴν συμμετρίαν. καὶ περὶ ἀφροδισίων δὲ φησιν οὕτως: "Ἀφροδισία χειμῶνος ποιέσθαι, μὴ θέσος· φθινοπώρου δὲ καὶ ἥρος κουφότερα, βαρέα δὲ πᾶσαν ἄσχη καὶ ἐς ὑγίειαν οὐκ ἀγασθᾶ." ἀλλὰ καὶ ποτε ἐρωτηθέντα ποτε δεῖ πλησιάζειν εἰπεῖν. "ὅταν βούλη γενέσθαι αὐτοῦ ἀσθενέστερος".

10 Διαίρεται δὲ καὶ τὸν τοῦ ἀνθρώπου βίον οὕτως: "Τρία

tessa a Delfo? Ione di Chio, poi, nei suoi *Triaismi*, afferma che egli attribuì alcuni suoi componimenti a Orfeo¹⁰. Dicono che siano sue anche le *Furberie*, il cui inizio è del seguente tenore:

Non [lecto convolto] mostrarti impudente [idem] davanti a nessuno.

[Definizione pitagorica del filosofo]

Sosicrate, nelle *Successioni dei filosofi*, informa che, quando gli venne richiesto da Leone, tiranno di Flunte, chi fosse, rispose: «Un filosofo»¹¹. Era solito assimilare la vita a una festa con le gare: come, infatti, alcuni vi partecipano per prendere parte alle competizioni, altri per fare commercio, altri invece, i migliori, come spettatori, così nella vita, a suo avviso, gli uni si rivelano schiavi, quelli che vanno a caccia di fama e di guadagno, gli altri, invece, filosofi, che vanno a caccia della verità. E così stanno le cose.

[Regole per la buona vita]

9 Nei tre scritti di Pitagora sopra menzionati si espongono i seguenti pregetti generali. Non permette di pregare per se stessi, per la ragione che noi non sappiamo che cosa ci conviene. Come un altro filosofo, considera l'ubriachezza un danno e mette al bando ogni eccesso, sostenendo che nessuno dovrebbe superare la giusta misura né in fatto di bevande né in fatto di cibi. Riguardo ai piaceri d'amore, poi, consiglia così: «Pratica i piaceri d'amore d'inverno, poi, state; sono più innocui in autunno e in primavera, ma comunque sono dannosi in ogni stagione e non buoni per la unirsi a una donna, rispose: «Ogni volta in cui tu voglia diventare più debole»¹².

[Le quattro età dell'uomo]

10 Suddivide la vita umana nel modo seguente: «Ragazzo

μη ἐπιστρέφεισθαι παρήνει τοῖς ἀπαλαττομένοις τοῦ βίου μη ἐπιθυμητικῶς ἔχειν τοῦ ζῆν μηδ' ὑπὸ τῶν ἐναυτῶν ἡδονῶν ἐπιδύεσθαι. καὶ τὰ ἄλλα πρὸς ταῦτα λουπὸν ἔστιν ἐκλαμπρῶναι, ἵνα μὴ παρέλκωμεν.

19 Παντὸς δὲ μάλλον ἀπηγόρευε μήτε ἐρυθῖνον ἐσθίειν μήτε μελάνουρον, καρδίας τε ἀπέχεσθαι καὶ κυδμῶν. Ἀριστοτέλης δὲ φησι καὶ μήτρας καὶ τριγλῆς, ἐνίοτε δὲ αὐτὸν ἀρκεῖσθαι μέλιτι μόνῳ φασι τινες ἢ κηρίῳ ἢ ἄρτῳ, οἷνου δὲ μεθ' ἡμέραν μὴ γεύεσθαι. ὄνηψ τε τὰ πολλὰ λαχάνους ἐφθοῖς τε καὶ ὀμοῖς, τοῖς δὲ θαλαττοῖς σπανίως γρηθησῶναι. στολή δὲ αὐτῷ λευκή, καθαρὰ, καὶ στρώματα λευκὰ ἐξ ἐρίων. τὰ γάρ λανὰ οὕτω εἰς ἐκείνους ἀφίκετο τοὺς τόπους οὐδεπώποτε. <τε> ἐγγνώσθη οὔτε διαχωρῶν οὔτε ἀφροδισιόζων οὔτε μεθυσθεῖς. 20 ἀπέχετο <τε> καταγάλωτος καὶ πάσης ἀρεσκείας, οἷον σκωμιμάτων καὶ διηγημάτων φορτικῶν, ὀργιζόμενος τε οὔτε οἰκέτην ἐκόλαζεν οὔτε ἐλευθέρον οὐδένα. ἐκάλει δὲ τὸ νοῦθερεῖν πεδερτᾶν. μαντικῇ τε ἐχρητο τῇ διὰ τῶν κληθόνων τε καὶ οἰωνῶν, ἥκιστα δὲ διὰ τῶν ἐμπύρων, ἕξω τῆς διὰ λιβάνου. θυσίας τε ἐχρητο ἀνύχους. οἱ δὲ φασιν, ὅτι ἀλέκτορος μόνου καὶ ἐρίφους καὶ γαλαθηνῶς τοῖς λαγομένοις ἀπαλαττοῖς, ἥκιστα δὲ ἀρνασιν. ὁ γε μὴν Ἀριστοτέλεος πάντα μὲν τὰ ἄλλα συγγραφεῖν αὐτὸν ἐσθίειν ἔμνηνα, μόνον δ' ἀπέχεσθαι βοός ἀροτήρος καὶ κριοῦ. 21 Ὁ δ' αὐτὸς φησιν, ὡς προείρηται, καὶ τὸ δόγματα λαβεῖν αὐτὸν παρὰ τῆς ἐν Δελφοῖς Θεμιστοκλείους.

ne stanno andando dalla vita a non mantenere un atteggiamento bramoso di vivere e a non lasciarsi trascinare dai piaceri di questo mondo. Secondo gli stessi criteri è possibile interpretare anche i rimanenti precetti, ma non possiamo andare troppo per le lunghe³⁴.

[Regole pratiche e particolari della vita di Pitagora]

19 Più di tutto, vietava di mangiare tanto il pesce rosso quanto quello dalla coda nera, e imponeva di astenersi dai cuori degli animali e dalle fave. Aristotele dice che imponeva di astenersi pure dalle matrici e dalle triglie³⁵. Alcuni dicono che egli talora si accontentasse di solo miele, o di un favo, o di pane, e che non assaggiasse vino durante il giorno; per pietanza spesso si serviva di verdure cotte e crude e, raramente, di pesci. La sua veste era bianca, pura, e le sue coperte erano parimenti bianche, di lana; le stoffe di lino, infatti, non erano ancora giunte in quei luoghi. Non fu mai visto evacuare né darsi ai piaceri d'amore, né ubriacarsi. 20 Si asteneva dagli scherni e da ogni piaggeria, come dalle beffe e dalle storielle volgari. Da arrabbiato, non punì mai nessuno, né schiavo né libero. E chiamava l'ammovere un "correggere". Era solito servirsi della divinazione, sia attraverso i presagi dati dagli auguri sia per mezzo di quelli offerti dagli uccelli; in nessun caso, invece, per mezzo delle offerte che vengono bruciate, a parte quelle con l'incenso. Per i sacrifici usava esseri inanimati; alcuni, invece, dicono che usasse soltanto galli, capretti e bestiole poppani, quelle chiamate capretini o porcellini da latte, mentre non usava affatto agnelli. Aristosseno, invece, riferisce che egli condeveva di mangiare gli altri animali, imponendo di astenersi soltanto dal bue che ara e dall'ariete. 21 La stessa fonte, come abbiamo detto, asserisce che egli desunse le sue dottrine da Temistoclea, la sacerdotessa di Delfi³⁶.

κονρα ἡμέρας ἀοιτήσαντα. Ἡρακλείδης δὲ φησιν ἐν τῇ τῶν Σαρπυροῦ βίῳ ἐπιτομῇ μετὰ τὸ θάνατο Φεσκούδην ἐν Διήλῳ ἐπιναλθεῖν εἰς Ἰταλίαν καὶ πανδαισίαν εὐπόνητα Κρύλωνος τοῦ Κροτωνιάτου εἰς Μεταπόντιον ὑπεξελθεῖν κάκει τὸν βίον καταστρέψαι διστίχῳ, μὴ βουλόμενον περαιτέρω ζῆν. Ἐπιμυρτος δὲ φησι, πολεμοῦντων Ἀκραγαντίνων καὶ Συρακοσίων, ἐξελθεῖν μετὰ τῶν συνήθων τὸν Πυθαγόραν καὶ προσήναι τῶν Ἀκραγαντίνων τροπῆς δὲ γενουμένης περικύματα αὐτῶν τῶν κυρίων χώραν ὑπὸ τῶν Συρακοσίων ἀναπεθῆναι· τοὺς τε λουρούς, ὄντας πρὸς τοὺς πέντε καὶ τριάκοντα, ἐν Τάρωντι κατακυβήθηναί, θέλοντας ἀντιπαλαῦσθαι τοῖς προεστῶσι.

41 Καὶ ἄλλο τι περὶ Πυθαγόρου φησὶν ὁ Ἐπιμυρτος· λέγει γὰρ ὡς γενόμενος ἐν Ἰταλίᾳ κετὰ γῆς οἰκίσκον ποιῆσαι καὶ τῇ μητρὶ ἐντειλάσθαι τὰ γινόμενα εἰς δέλιον γράφειν σημεῖον· τοῦτο ποιῆσαι τὴν μητέρα· τὸν δὲ Πυθαγόραν μετὰ χρόνον ἀνελεθεῖν ἰσχνὸν καὶ κατασκελετωμένον· εἰσελθόντα τε εἰς τὴν ἐκκλησίαν φάσκειν ὡς ἀδικεῖται ἐξ ὄδου· καὶ διὰ καὶ ἀνεγνώσκων αὐτοῖς τὰ συμβεβηκότα· οἱ δὲ σαινόμενοι τοῖς λεγομένοις ἐδάκρυον τε καὶ ἄμυγρον καὶ ἐπίστρεψον εἶναι τὸν Πυθαγόραν θεῖον τινα, ὄσπερ καὶ τὰς γυναικὰς αὐτῶν παραδοῦναι, ὡς καὶ μαθησομένους τι τῶν αὐτοῦ· ὡς καὶ Πυθαγορικῶς κληθῆναι· καὶ ταῦτα μὲν ὁ Ἐπιμυρτος.

42 Ἦν δὲ τῷ Πυθαγόρῳ καὶ γυνή, Θεανὸ ὄνομα· Βροντίνου τοῦ Κροτωνιάτου θυγάτηρ· οἱ δὲ, γυναικὰ μὲν εἶναι Βροντίνου, μαθήτριαν δὲ Πυθαγόρου. Ἦν αὐτῶ καὶ θυγάτηρ Δαμῶ, ὡς φησι Λύσις ἐν ἐπιστολῇ τῇ πρὸς Ἰτασσοῦ,

diguno di quaranta giorni⁵⁶. Eracleide, invece, asserisce, nell'*Epitome delle "Vite" di Sapiro*, che, dopo avere seppellito Ferecide a Delo, se ne tornò di nuovo in Italia e, avendo trovato un convito magnifico allestito da Clitone di Crotone, si ritirò a Metaponto e qui pose fine alla vita con il digiuno, non volendo vivere ulteriormente⁵⁷. Ermippo, invece, afferma che, mentre gli Agrigentini e i Siracusani erano in guerra, Pitagora, insieme con i suoi discepoli, uscì e si schierò a fianco degli Agrigentini; dopo una rotta, mentre cercava di aggirare un campo di fave, fu ucciso dai Siracusani. I rimanenti, che erano circa trentacinque, furono bruciati a Taranto, poiché volevano fondare un governo in opposizione a coloro che erano in carica allora.

[Un significativo aneddoto]

41 Ermippo racconta anche un altro aneddoto a proposito di Pitagora. Narra, infatti, che, giunto in Italia, costruì una piccola abitazione sotto terra, e incaricò sua madre di scrivere su una tavoletta i fatti che succedevano, indicando anche il tempo in cui avvenivano, e poi di passarli giù a lui, finché non fosse ritornato alla superficie. La madre fece questo. Pitagora, dopo un certo tempo, tornò su, scarno, ridotto a uno scheletro. E, recatosi all'assemblea, spiegò che era giunto dall'Ades, e addirittura lesse a loro ciò che era capitato. Ed essi, ingannati e sconvolti da quelle parole, piansero e gemettero, e credettero che Pitagora fosse un qualche essere divino, al punto da affidargli anche le donne, perché potessero imparare qualcuno dei suoi insegnamenti; ed esse furono chiamate anche Pitagoriche. Questo riferisce Ermippo⁵⁸.

[La moglie e i figli di Pitagora]

42 Pitagora aveva anche una moglie, di nome Teano, figlia di Brontino di Crotone; altri, invece, affermano che Teano era moglie di Brontino e discepola di Pitagora. Aveva anche una figlia, Damo, come afferma Liside nella lettera a

περι Πυθαγόρου λέγων οὕτως: "λέγοντι δὲ πολλοὶ τὸ καὶ δαιμοσίῳ φιλοσοφῆν, ὅπερ ἀπαξίωσε Πυθαγόρας ὃς γέ τοι Δαμοῖ τῷ ἑαυτοῦ-θυγατρὶ παρακαταθείμενος τὰ ὑπομνήματα ἐπέστρωσε μηδενὶ τῶν ἐκτός τῆς οἰκίας παραδίδομεν. ἃ δὲ δυναμένα πολλῶν χρημάτων ἀποδίδοσθαι τὼς λόγους οὐκ ἐβουλήθη. πενίαν καὶ τὰς τῷ πατρὸς ἐπισκλήνας ἐνόμιζε χρυσῶ τιμιωτέρας ἦμεν, καὶ ταῦτα γυνά."

43 "Ἦν καὶ Τηλαύγης υἱὸς αὐτοῖς, ὃς καὶ διεδέξατο τὸν πατέρα καὶ κατὰ τινὰς Ἐμπεδοκλέους καθηγύσατο. Ἰππόβοτος γέ τοι φησι λέγειν Ἐμπεδοκλέα:

Τηλαυγες, κλυτὲ κοῦρε Θεανοῦς Πυθαγόρεώ τε.

σὺγγράμμα δὲ φέρεται τοῦ Τηλαύγους οὐδέν, τῆς δὲ μητρὸς αὐτοῦ Θεανοῦς τίνα. ἀλλὰ καὶ φασιν αὐτὴν ἐρωτηθεῖσαν ποσταία γυνή ἀπ' ἀνδρὸς καθαρεύει, φάναι: "ἀπὸ μὲν τοῦ ἰδίου παραχρημα, ἀπὸ δὲ τοῦ ἀλλοτριῦ οὐδέποτε." τῆ δὲ πρὸς τὸν ἰδίον ἀνδρα μελλούσῃ πορεύεσθαι παρήγει ἅμα τοῖς ἐνδύμασι καὶ τὴν αἰσχύνην ἀποτίθεσθαι, ἀνυσταμένην τε πάλιν ἅμ' αὐτοῖσιν ἀναλαμβάνειν. ἐρωτηθεῖσα "ποῖα;" ἔφη, "ταῦτα δι' ἃ γυνὴ κέκληται."

44 Ὁ δ' οὖν Πυθαγόρας, ὡς μὲν Ἡρακλείδης φησὶν ὁ τοῦ Σαραπίωνος, ὀνόσηκοντούτης ἐτελεύτα, κατὰ τὴν ἰδίαν ὑπογραφήν τῶν ἡλικίων· ὡς δὲ οἱ πλείους, ἔτη βιούς ἐνεπήκοντα. καὶ ἡμῶν ἔστιν εἰς αὐτὸν πεπτωγμένα οὕτως ἔχοντα:

Ippaso, dicendo così a proposito di Pitagora: «Molti dicono che tu esponi la filosofia anche pubblicamente, il che Pitagora non stimò cosa degna, egli che, affidando alla figlia Damo i propri scritti, le ordinò di non consegnarli a nessuno di quelli che erano al di fuori della casa. Ed ella, pur potendo vendere questi scritti per molto denaro, non volle, ma ritenne che la povertà e il rispetto delle ingiunzioni del padre fossero più preziose dell'oro. E questo fece una donna!»⁵⁹.

43 Ebbero anche un figlio, Telaugé, che succedette al padre e, secondo alcuni, educò Empedocle. Ippoboto dice, in effetti, che Empedocle affermasse⁶⁰:

Telaugé, figlio insigne di Teano e di Pitagora.

Di Telaugé non si tramanda nessuno scritto, mentre di sua madre Teano qualcuno. Riferiscono pure che, quando fu domandato a Teano dopo quanti giorni una donna ridiventi pura dopo un rapporto sessuale con un uomo, ella rispose: «Dal rapporto con il proprio sposo, immediatamente; da quello con un estraneo, mai»⁶¹. Esortava la sposa in procinto di andare verso il proprio marito a deporle, insieme con i vestiti, anche il pudore, e, una volta rialzatasi, a riprenderlo di nuovo insieme con quell'62. E quando le fu domandato: «Quali?», rispose: «Quelli in virtù dei quali sono chiamata donna».

[Notizie cronologiche]

44 Pitagora, a quanto afferma Eraclide figlio di Serapione, morì a ottant'anni, secondo la sua stessa descrizione delle età. Come invece afferma la stragrande maggioranza delle fonti, morì dopo avere vissuto novant'anni⁶³.

[Versi di Diogene Laerzio su Pitagora]

Ci sono anche alcuni nostri versi scherzosi, riferiti a lui, che suonano così:

ΑΡΧΥΤΑΣ

79 Ἀρχύτας Μνησιγόρου Ταραντῖνος, ὃς δὲ Ἀριστοξένος, Ἐστιάου, Πυθαγορικός καὶ αὐτός, οὗτος ἔστιν ὁ Πλάτωνας ῥυσάμενος δι' ἐπιστολῆς παρὰ Διονυσίου μέλλοντ' ἀναπεισθῆαι. ἔθουμάζετο δὲ καὶ παρὰ τοῖς πολλοῖς ἐπὶ πᾶσι ἀρετῇ καὶ δὴ ἐπτάκις τῶν πολιτῶν ἐστρατήγησε, τῶν ἄλλων μὴ πλέον ἐνισυτοῦ στρατηγούντων διὰ τὸ κωλύειν τὸν νόμον. πρὸς τοῦτον καὶ Πλάτων γέγραθεν ἐπιστολὰς δύο, ἐπειδήπερ αὐτῷ πρότερος γεγράθει τοῦτον τὸν τρόπον·

Ἔρχυτας Πλάτωνι ὑγιαίνειν.

80 Ἔκαλῳ ποιεῖς ὅτι ἀποπέφηνος ἐκ τῆς ἀρρωστίας· ταῦτα γὰρ αὐτός τυ ἐπέσταλκας καὶ τοὶ περὶ Δαμίσκον ἀπάγγελον. περὶ δὲ τῶν ὑπομνημάτων ἐπευελήθημεν· καὶ ἀνηλθόμενος Δευκανὸς καὶ ἐνερύχομεν τοῖς Ὀκκείῳ ἐκγόνους· τὰ μὲν δὲν Περὶ νόμου καὶ Βασιλείας καὶ Ὀσιότατος καὶ τῆς τῶ παντός γενέσιος αὐτοὶ τε ἔχομεν καὶ τὴν ἀρεστάκαμεν· τὰ δὲ λοιπὰ οὗτοι νῦν γὰρ δύναται εὐπεθῆμεν, αἱ δὲ κα εὐπεθῆ· ἦξει τοι·"

Ἔδε μὲν ὁ Ἄρχυτας· ὁ δὲ Πλάτων ἀντεπιστέλλει τοῦτον τὸν τρόπον·

Ἔλάτων Ἄρχυτα εὐ πρόττειν.

81 Ἔτὰ μὲν παρὰ σοῦ ἐλαθόντα ὑπομνήματα θυυμαστῶς ὡς ἄσμενοι τε ἐλάβομεν καὶ τοῦ γράμαντος αὐτὰ ἠγάσθημεν ὡς ἔνι μάλιστα, καὶ ἔδοξεν ἡμῖν ἀνήρ ἄξιος ἐκείνων τῶν πάλαι ὄντων προγόνων· λέγονται γὰρ δὴ οἱ ἀνδρες οὗτοι Μυρσίῳ εἶναι· οὗτοι δ' ἦσαν ἐπὶ Λαομέδοντος ἔξαναστατῶντων

ARCHITA

[Notizie biografiche]

79 Archita, figlio di Mnesagora, fu di Taranto; invece, secondo Aristosseno, fu figlio di Estieo¹⁴⁰. Anzi egli fu un Piagorico. È lui che salvò Platone con una lettera, quando stava per essere ucciso da Dionigi. Fu ammirato dai più per le sue grandi virtù. In verità, per sette volte fu comandante supremo dei suoi concittadini, mentre gli altri non lo furono per più di un anno, per il fatto che la legge lo impediva.

[Scambio di lettere fra Archita e Platone]

A lui anche Platone scrisse due lettere, dato che Archita per primo aveva scritto a lui, nei seguenti termini¹⁴¹:

«Archita a Platone: sta' bene.

80 È bene che ti sia ripreso dalla debolezza, come ho saputo da te stesso per lettera, e come mi hanno riferito anche tuoi conoscenti della cerchia di Lamisco. Ci siamo occupati delle *Memorie*, siamo andati presso i Lucani e abbiamo incontrato i discendenti di Ocello. Le opere *Sulla legge*, *Sulla regalità*, *Sulla santità* e *Sulle origini dell'universo*, noi le abbiamo e te le abbiamo mandate; le rimanenti, invece, al momento non si riesce assolutamente a trovarle; nel caso che dovessero essere trovate, te le invieremo»¹⁴².

Così dunque Archita. E Platone rispose così:

«Platone ad Archita: che le cose ti vadano bene.

81 Abbiamo ricevuto, e con grande piacere, le *Memorie* provenienti da te e abbiamo ammirato chi le ha scritte, quanto più era possibile. Ci è sembrato un uomo degno di quegli antichi progenitori; si dice, in effetti, che questi uomini fossero di Mira. Costoro erano tra quelli che, ai tempi di

Συνεφθλοσόφουν δ' αὐτῷ προσημασμένῳ και οἱ ἀδελφοὶ τρεῖς ὄντες, Νεοκλήης Χαυρέδηνος Ἄριστόβουλος, καθά φησι Φυλόδημος ὁ Ἐπικούρου ἐν τῷ δεκάτῳ τῆς τῶν φιλοσόφων συντάξεως· ἀλλὰ και δοῦλος Μῆς ὄνομα, καθά φησι Μυρωνῶς ἐν Ὀμοίῳ ἱστορικῷ κεφάλαιῳ.

Διότιμος δ' ὁ Στωϊκός δυσμενῶς ἔχων πρὸς αὐτὸν πικρότατα αὐτὸν διαβέβληκεν, ἑπιστολὰς φέρων πενήκοντα ἀσέλγεις ὡς Ἐπικούρου και ὁ τὰ εἰς Χρύσιππον ἀναφερόμενα ἑπιστολῶνα ὡς Ἐπικούρου συντάξας. 4 ἀλλὰ και οἱ περὶ Ποσειδώνιον τὸν Στωϊκὸν και Νικόλαος και Σωτίων ἐν τῷ δωδεκάτῳ τῶν ἐπιγραφομένων Διοκλείων ἐλέγχων (ἃ ἔστι πρὸς τὰ κδ'), και Διονύσιος ὁ Ἀλικαρνασσεύς, και γὰρ σὺν τῇ μητρὶ περὶόντα αὐτὸν ἐξ τὰ οἰκίδια καθαρηγὸν ἀνεγνώσκειν, και σὺν τῷ πατρὶ γράμματα διδάσκειν λυτροῦ τινος μισθῶν, ἀλλὰ και τῶν ἀδελφῶν ἕνα προσημασμένῳ, και Λεοντίῳ συνείναι τῇ εἰσαίρῃ. τὰ δὲ Δημοκρίτου περὶ τῶν ἀτόμων και Ἄριστιππου περὶ τῆς ἡδονῆς ὡς ἴδια λέγειν. μὴ εἶναι τε γνησίως ἄσπρον, ὡς Τιμοκράτης φησι και Ἡρόδοτος ἐν τῷ Περὶ Ἐπικούρου ἐφηβείας. Μίθρην τε αἰσχροῶς κολακεύειν τὸν Αὐσημάχου διουκτινῆν, ἐν ταῖς ἑπιστολαῖς Παῖδνα και Ἄνακτα καλοῦντα. 5 ἀλλὰ και Ἰδομενέα και Ἡρόδοτον και Τιμοκράτην τοὺς ἔκπτυστα αὐτοῦ τὰ κρύφια ποιήσαντας ἐγκωμιάζειν και κολακεύειν ὄτι αὐτὸ τοῦτο.

ἐν τε ταῖς ἑπιστολαῖς πρὸς μὲν Λεόντιον· "Παῖδν ἄναξ, <φησί,> " φίλον Λεοντάριον, οἷου κροτοθορύβου ἡμῶς ἐνέστησας ἀνεγνόντας σου τὸ ἑπιστόλιον." πρὸς δὲ Θεμιστοκλήν Λεοντέως γυναικα· "Οἶός τε, <φησί,> εἰμὶ, ἐὼν μὴ ἡμέτερος πρὸς

[I tre fratelli e lo schiavo Mys di Epicuro]

Insieme con lui, e da lui sollecitati, esercitavano la filosofia anche i suoi fratelli, che erano tre: Neocle, Cheredemo e Aristobulo, secondo quanto riferisce l'epicureo Filodemo nel decimo libro della *Rassegna dei filosofi*. Ma aveva anche uno schiavo di nome Mys (Topo), secondo quanto attesta Mironiano nei *Capitoli storici simili*⁸.

[Varie critiche rivolte contro Epicuro]

Lo stoico Diotimo, che nutriva un atteggiamento ostile verso di lui, lo calunniò nel modo più aspro, diffondendo cinquanta lettere impudenti come opera di Epicuro; e ci fu anche chi raccolse e fece passare per scritti di Epicuro lettere attribuite a Crisippo? 4 Così fecero anche i seguaci dello stoico Posidonio, Nicolao e Sozione nel dodicesimo libro dell'opera che si intitola *Confutazioni di Diocle* (opera che è di circa ventiquattro libri – e Dionigi di Alicarnasso¹⁰. In effetti dicono che egli, andava in giro insieme con sua madre nelle varie casupole leggendo canti di purificazione, e che insieme con il padre insegnava i rudimenti delle lettere per uno stipendio misero. Inoltre, avrebbe prostituito uno dei suoi fratelli, e viveva con l'etera Leonzio. Avrebbe presentato come proprie le dottrine di Democrito riguardo agli atomi, e quelle di Aristippo riguardo al piacere¹¹. Timocrate sarebbe stato neppure un vero cittadino ateniese per nascita¹². Avrebbe, poi, adulato vergognosamente Mitre, il servo di Lisimaco¹³, chiamandolo nelle lettere «Salvatore» e «Signore»¹⁴. 5 Avrebbe elogiato e adulato per questo stesso motivo anche Idomeno, Erodoto e Timocrate, che resero note e chiare le sue dottrine occulte¹⁵.

Nelle lettere a Leonzio Epicuro scrive: «Per il Signore e Salvatore, cara piccola Leonzio, di quale sconvolgente turbamento ci hai riempiti, quando abbiamo letto la tua lettera»¹⁶. E, nella lettera a Temista, la moglie di Leonteo, afferma: «Io

με ἀφίκτησθε, αὐτὸς τρικύλιστος; ὅπου ἔν ἡμέρις καὶ Θεμιστὰ παρακαλήτε, ὠθεισθαι. πρὸς δὲ Πυθοκλέα ὄραϊον ὄντα "Καθεδύμωι, " φησὶ, "προσοδῶν τὴν ἡμερτὴν καὶ ἰσοθέων σου εἰσοδον." καὶ πάλιν πρὸς Θεμισταν γράφων νομίζειν οὖν αὐτὴν παραινεῖν, καθά φησι Θεόδωρος ἐν τῷ τετάρτῳ τῶν Πρὸς Ἐπικούρου. 6 καὶ ἄλλαις δὲ πολλαῖς ἐπιταγαῖς γράφειν, καὶ μάλιστα Λεοντίῳ, ἧς καὶ Μητρόδωρον ἐρασθήναι. ἐν τῷ Περὶ τέλους γράφειν οὕτως: "Ὀὐ γὰρ ἔγωγε ἔγω τι νοῆσω τά-γαθόν, ἀφαιρῶν μὲν τὰς διὰ γυλῶν ἡδονάς, ἀφαιρῶν δὲ τὰς δι' ἀφροδισίων καὶ τὰς δι' ἀκρομαμάτων καὶ τὰς διὰ μορφῆς." ἐν τῇ τῆ πρὸς Πυθοκλέα ἐπιστολῇ γράφειν: "Παιδείαν δὲ πᾶσαν, μακάριε, φεῦγε τὰκέρτιον ἀρήμενος;" Ἐπίκρητος τε κιναιδολόγον αὐτὸν καλεῖ καὶ τὰ μάλιστα λοιδορεῖ.

Καὶ μὴν καὶ Τιμοκράτης ἐν τοῖς ἐπιγραφόμενοις Εὐφραντοῖς, ὁ Μητροδῶρου μὲν ἀδελφός, μαθητὴς δὲ αὐτοῦ τῆς σχολῆς ἐκφοιτήσας, φησὶ δις αὐτὸν τῆς ἡμέρας ἐπιεῖν ἀπὸ τρυφῆς, ἑαυτὸν τε διηγείται μολγὶς ἐκφυγεῖν ἰσχυῆσαι τὰς νοκτερινὰς ἐκείνας φιλοσοφίας καὶ τὴν μυστικὴν ἐκείνην συνδυσωγὴν. 7 τὸν τε Ἐπίκουρον πολλὰ κατὰ τὸν λόγον ἠγνοηκέναί καὶ πολλὸ μᾶλλον κατὰ τὸν βίον, τὸ τε σῶμα ἐλαεινῶς διακεισθαι, ὡς πολλῶν ἐτῶν μὴ δύνασθαι ἀπὸ τοῦ φορείου διανασθῆναι: μὴν τε ἀναίσκτειν ἡμερησίαν εἰς τὴν τράπεζαν, ὡς αὐτὸς ἐν τῇ πρὸς Λεόντιον ἐπιστολῇ γράφει καὶ ἐν τῇ πρὸς τοῦς ἐν Μυτιλήνῃ φιλοσόφους, συνεινῶί τε αὐτῷ τε καὶ Μητροδῶρῳ ἐπίταγας καὶ ἄλλαις, Μαμμάριον καὶ Ἡδείου καὶ Ἐρώτιον καὶ Νικίδιον.

καὶ ἐν ταῖς ἐπιτὰς καὶ τρικύλιοντα βιβλοῖς ταῖς Περὶ φύσεως τὰ πλείστα ταῦτά λεγεῖν καὶ ἀντιγράφειν ἐν αὐταῖς ἄλλοις τε καὶ Νουσιφάνωι [τὰ πλείστα] καὶ αὐτῇ λέξει φάσκειν οὕτως: "Ἄλλ' εἰ τις ἄλλος εἶχε κἀκείνος ὠδίνων τὴν ἀπὸ τοῦ στόματος καύχρησιν τὴν σοφιστικὴν, καθάπερ καὶ ἄλλοι πολλοὶ τῶν ἀνδραπόδων." 8 καὶ «τὸν αὐτὸν Ἐπικούρου ἐν ταῖς ἐπιστολαῖς περὶ Νουσιφάνους λεγεῖν: "Ταῦτα ἠγνοεν αὐτὸν εἰς ἕκαστον

sono anche capace, nel caso in cui voi non veniate da me, di spingermi a triplice velocità dovunque voi e Temista mi invitate». E a Pitocle, che era un giovane avvenente, disse: «Me ne starò seduto ad aspettare il tuo arrivo, desiderabile e simile a quello di un dio»¹⁷. E, in un'altra occasione, a Temista scrive di pensare di comportarsi sfrontatamente con lei, come afferma Teodoro nel quarto dei suoi libri *Contro Epicuro*¹⁸. 6 Avrebbe scritto a molte altre etère, e soprattutto a Leonzio, della quale anche Metrodoro si innamorò. E nell'opera *Sul fine* egli scrive così: «Io, personalmente, non riesco a concepire che cosa sia il bene, al di fuori dei piaceri del gusto, dei diletti d'amore, di quelli dell'udito e di quelli che vengono dalla visione di una figura bella»¹⁹. E nella lettera a Pitocle scrive: «O beato, allontanati da ogni tipo di cultura, dopo avere alzato le vele». Epiteto lo chiama «predicatore di dottrine degne di cinedi» e lo ricopre di grandi insulti.

In verità Timocrate, fratello di Metrodoro e suo discepolo, che abbandonò la Scuola, nell'opera intitolata *Cose che allietano*, riferisce che Epicuro rigettava due volte al giorno, per eccessi di cibo, e racconta che egli stesso a stento riuscì a fuggire quelle famose riunioni filosofiche notturne e quella associazione segreta. 7 Epicuro ignorava molte cose concernenti la logica e molto di più concernenti la vita. Le condizioni del suo fisico erano pietose²⁰, tanto da non riuscire, per molti anni, ad alzarsi dalla portantina. Ogni giorno spendeva una mina per imbandire la tavola, come scrive egli stesso nella lettera a Leonzio e in quella ai filosofi di Mirilene²¹. Stavano con lui e con Metrodoro anche altre etère: Mammario, Edia, Erozio e Nicidio.

Nei trentasette libri *Sulla natura* Epicuro dice per lo più le stesse cose, e contraddice in essi, fra altri, anche Nausifane, dicendo testualmente: «Ma se qualcun altro aveva quella millanteria sofisticata tipica di molti altri servi, certo a lui non mancava: anzi, soffriva grandi doglie nel darla alla luce, dalla bocca»²². 8 Lo stesso Epicuro, nelle lettere, riguardo a Nausifane dice: «Queste cose lo portarono tal-